

Medievistica – Progetto specifico n. 1 (Archeologia)

Curtes regie, curtes marchionis, domus communis ed episcopia (VIII-XII secolo). **Forme, funzioni e geografia dei centri del potere nella definizione di un “nuovo medioevo”**

I processi storici che portarono all'affermazione di un pieno medioevo caratterizzato da strutture e sovrastrutture profondamente diverse da quelle che avevano contraddistinto la tarda antichità, l'età longobarda e quella carolingia, sono leggibili anche nelle trasformazioni dei centri del potere pubblico, che nell'accezione regia e ducale/marchionale rimase estremamente forte ed esercitò un controllo pervasivo almeno nell'Italia centro-settentrionale, fino all'affermazione dei comuni e delle signorie territoriali.

Lo studio di questi centri, se si escludono quelli di età longobarda, è stato fino ad oggi condotto prevalentemente sulla base dei documenti scritti, che hanno consentito una loro localizzazione all'interno dei centri urbani e un loro inquadramento cronologico, più preciso per le *domus communis* posteriori al XII secolo, ma spesso limitato ad episodiche attestazioni scritte per quanto riguarda le *curtes regie* e ducali/marchionali.

Relativamente alla definizione architettonica di queste ultime le stesse fonti forniscono qualche indicazione più precisa, ma sempre molto povera di dettagli, soprattutto a partire dalla tarda età carolingia. Nel territorio toscano, per esempio, le corti pubbliche urbane sembrano essere state costituite da complessi di edifici che prevedevano almeno un palazzo (dotato di un piano superiore, di una sala delle udienze e di una loggia, oltre a spazi, non necessariamente coperti, capaci di ospitare un gran numero di uomini armati, come si ricorda nel caso del palazzo del marchese Adalberto “il Ricco” di Toscana [Liutprando, *Antapodosis*, II, XXXIX) e una cappella regia.

Più raramente si fa riferimento a strutture produttive (un mulino è ricordato come legato alla *curtis regine* di Lucca), mentre mai si menzionano magazzini.

Quest'assenza potrebbe verosimilmente essere legata al tipo di fonte scritta a nostra disposizione. In caso contrario dovremmo riflettere sull'effettiva funzione di queste corti pubbliche urbane, che, a differenza di quelle di età longobarda, per le quali è attestata una prolungata stretta relazione con zecche e altre attività produttive specializzate, potrebbero essere state utilizzate soprattutto come luoghi di residenza e manifestazione pubblica del potere, oltre che di amministrazione della giustizia, dove le risorse prodotte nelle vaste proprietà fiscali sarebbero state spese per lo più per finanziare il lusso delle aristocrazie “pubbliche” e il mantenimento delle relazioni clientelari.

Nella posizione di questi “luoghi pubblici” una fase di profonda trasformazione va collocata proprio in età carolingia, quando le corti pubbliche si spostarono dai centri urbani a zone poste immediatamente fuori le mura, lungo le vie principali, per poi tornare in spazi interni alle città a partire dalla dissoluzione dei poteri marchionali e con la piena affermazione di quelli comunali.

Una maggiore stabilità sembra invece contraddistinguere le residenze dei vescovi, che in alcune città, come Volterra, per rimanere in ambito toscano, assunsero, in assenza dei rappresentanti del potere pubblico e a partire dall'età carolingia, il controllo della città e della corte regia, fino alla piena affermazione delle istituzioni comunali, che ne determinarono l'allontanamento in aree periferiche del tessuto urbano.

In sintesi, emerge un legame stretto tra strutture politiche, e verosimilmente economiche, e centri di rappresentanza e residenza del potere pubblico laico e religioso. Studiare questi ultimi, nel loro mutare di luogo, forma e funzione, può quindi contribuire a comprendere i ritmi e le forme di affermazione di un “nuovo Medioevo”, che fu anche il frutto di un diverso modo di concepire e amministrare quello stesso potere pubblico.

In questa prospettiva l'archeologia, indagando i resti di questi centri e più in generale la loro cultura materiale tra VIII e XIII secolo, può consentire di approfondire alcuni temi specifici:

- a) il rapporto tra processi di resilienza, imitazione e innovazione nell'adozione di determinati modelli architettonici, rituali e forme (anche artistiche) di ostentazione e manifestazione del potere pubblico, da parte di chi deteneva quello stesso potere o ambiva ad essere riconosciuto come suo rappresentante;
- b) il ruolo economico dei centri urbani del potere pubblico: ebbero una funzione di centri di accumulo delle risorse prodotte nelle vaste proprietà fiscali rurali o furono soprattutto luoghi di riscossione di censi e dazi pagati in moneta, più facilmente spendibile sul mercato? Vi fu una distinzione di fisionomia economica tra le *curtes* regie longobarde e quelle ducali e marchionali? Interagirono, nei contesti dove coesistettero e in che modo all'interno dello spazio economico cittadino? Gli investimenti che vi fecero re, duchi, marchesi e vescovi furono in grado di riattivare maestranze specializzate e processi produttivi complessi (come quello dell'estrazione e lavorazione raffinata della pietra, che almeno fino all'XI-XII secolo non sembra riemergere in modo diffuso)? Tutto ciò contribuì ad innescare e/o accelerare un più generale sviluppo economico?

Per approfondire i temi fin qui illustrati il gruppo degli archeologi medievisti del Dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa focalizzerà l'attenzione soprattutto sulle strutture del potere pubblico di tre città toscane: Lucca, in quanto capitale e residenza prediletta da duchi e "potentissimi" marchesi, Pisa, per il suo ruolo di porto sul mare e per la precocità dell'affermazione dei nuovi organismi comunali, e Volterra, come caso di città caratterizzata, dall'età carolingia, da una prolungata assenza dei rappresentanti del potere pubblico, che favorì il controllo del centro urbano da parte del vescovo.

Più nel dettaglio lo scavo archeologico sarà utilizzato per l'indagine di alcune delle *curtes* urbane di età precomunale (quella marchionale di Pisa, posta nella zona tra San Nicola e Piazza Carrara; quella regia e quella marchionale di Lucca, nell'area del Palazzo della Cassa di Risparmio e in quella tra Piazza Verdi e via Vittorio Emanuele; quella regia, collocata forse nell'area di Camporise, all'interno di Porta a Selci, e l'acropoli, probabilmente sede dei duchi longobardi e, seppur per breve tempo, dei conti in età carolingia, per la quale si prevede però solo lo studio dei materiali e delle stratigrafie emersi dai vecchi scavi, per Volterra), mentre i palazzi pubblici e gli *episcopia* saranno studiati soprattutto in base all'edito o grazie ad una rilettura delle strutture architettoniche esistenti.

L'attività sul campo e lo studio dei reperti sarà accompagnato dall'organizzazione di due convegni, uno nella fase iniziale del progetto, per consentire un confronto con altri studiosi e gruppi di ricerca nazionali e internazionali che stanno lavorando su temi e contesti analoghi ai nostri, e uno nel periodo di chiusura della ricerca per dare conto dei risultati raggiunti. Altri seminari intermedi avranno come obiettivo l'approfondimento di tematiche più specifiche.